

X Convegno nazionale di pastorale giovanile
“E si prese cura di lui”
Salsomaggiore T. 23-27 gennaio

Pastorale giovanile e collaborazione con le Istituzioni Pubbliche
Intervento di Don Stefano Bianchi
Incaricato diocesano per la Pastorale Giovanile, Diocesi di Fidenza
26 gennaio 2008

Eminenza Reverendissima Card. Angelo Bagnasco,

è con grande gioia che, unitamente al nostro Vescovo, le do il benvenuto a nome di tutti i giovani della Diocesi di Fidenza, dei loro sacerdoti e dei loro educatori. Come do il benvenuto ai giovani e ai sacerdoti che rappresentano tutte le Diocesi italiane. Un saluto cordiale va ai rappresentanti delle istituzioni, al rappresentante della Regione Emilia Romagna, al Presidente della Provincia di Parma, ai sindaci di Salsomaggiore Terme e Fidenza, a tutte le autorità civili e militari.

E' per noi una festa poterla incontrare insieme ai tanti che nelle Diocesi italiane lavorano con e per i giovani e si mettono come Chiesa in ascolto di loro, delle loro speranze, delle loro attese ma anche delle loro incertezze, delle loro delusioni, cercando ogni giorno di proporre loro l'incontro che ha cambiato le nostre vite e grazie al quale cerchiamo ogni giorno “di buttare il cuore al di là dell'ostacolo”, quello con il Signore Gesù Cristo.

Quando il direttore Don Nicolò e tutti gli amici dell'Ufficio di Pastorale Giovanile, che ringraziamo per avere organizzato questo prezioso Convegno Nazionale proprio nella nostra piccola Diocesi, ci hanno parlato della possibilità di incontrare il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana e di condividere la nostra esperienza con lui e con “esperti” di Pastorale Giovanile provenienti da tutta Italia, le gambe hanno tremato non poco e abbiamo pensato quanto la nostra esperienza fosse giovane, fragile e per certi versi anche banale rispetto alle tante prospettive, progetti e iniziative che abbiamo visto sorgere in ogni parte di Italia e con le quali ci siamo confrontati ai Convegni nazionali, durante le GMG e nei grandi momenti di incontro come l'ultimo densissimo di significati e traspirante di esperienze di vita vissuto a Loreto con il Santo Padre.

A confortarci però sono venute le parole che il nostro Vescovo Carlo ha pronunciato nel suo primo incontro con i giovani della Diocesi, avvenuto proprio nella veglia in preparazione a questo Convegno Nazionale.

“Per la Chiesa è una festa poter incontrare i giovani, stare con loro, ascoltare i loro sogni, accompagnare le loro aspirazioni, custodire i loro segreti, incoraggiare i loro sforzi di autenticità, sostenere il loro impegno di crescita verso alti obiettivi della vita. La Chiesa si preoccupa dei giovani, si mette in gioco nella loro vita, annunciando loro ciò che più conta per lei: Gesù Cristo, Salvatore unico del mondo” .

Allora semplicemente racconteremo la festa che la Chiesa di Fidenza ha voluto fare in questi anni con i suoi giovani, quelli che si incontrano abitualmente nei nostri oratori, nei nostri gruppi e nelle nostre associazioni ma anche quelli che incontriamo soltanto cercando di andarli a scovare e magari scoprendo che ci vivono accanto e aspettano solamente un cenno da parte nostra.

Un metodo

Per sintetizzare il metodo che abbiamo usato per vivere la festa di una Chiesa che incontra i giovani rubiamo nuovamente un'icona evangelica al nostro Vescovo. Nella Veglia sopraccitata ci ha parlato della figura del famoso Samaritano della parabola "che evidenzia subito un animo "buono"", speriamo che si possa dire lo stesso di noi. Il Vescovo ci ha ricordato che nel suo comportamento si possono riconoscere cinque azioni:

- **Accorgersi degli altri:** "lo vide e ne ebbe compassione";
- **Muoversi verso gli altri:** "gli si fece vicino";
- **Rendersi disponibili agli altri:** "si prese cura di lui";
- **Condividere gratuitamente con gli altri:** "ciò che spenderai in più, te lo rifonderò";
- **Avere compassione con gli altri:** "chi ha avuto compassione".

Accorgersi degli altri

Non è sempre scontato accorgersi dei giovani che stanno accanto a noi. Spesso li abbiamo ben presenti nel cammino di iniziazione cristiana perché li vediamo agli incontri, alla Messa (con quanta fatica) e perché non spesso negli oratori. La vita delle nostre parrocchie è molto centrata su di loro anche se qualche fatica ci capita di viverla nel comprendere sino in fondo quali sono le loro esigenze e i loro bisogni. Finito però questo cammino con la S. Cresima, che qualcuno tra noi non senza sofferenza chiama il Sacramento dell'addio, diversi di loro li perdiamo di vista magari qualcuno viene ancora in oratorio in qualche occasione speciale, ai campi scuola o magari semplicemente lo incontriamo facendo la "vasca".

In una piccola Diocesi i vuoti si sentono forse di più e allora è pur vero che tanti rimangono anche dopo la Cresima e spesso si mettono al servizio dei più piccoli ma non possiamo non "accorgerci degli altri", che continuano a camminarci a fianco e magari quando ci incontrano, ci salutano con affetto attendendo che il nostro accorgerci di loro si faccia più intenso.

Il Santo Padre Benedetto XVI, nel suo discorso per l'apertura del Convegno della Diocesi di Roma l'11 giugno 2007, non usava certamente mezzi termini.

"Oggi, in realtà, ogni opera di educazione sembra diventare sempre più ardua e precaria. Si parla perciò di una grande "emergenza educativa", della crescente difficoltà che s'incontra nel trasmettere alle nuove generazioni i valori base dell'esistenza e di un retto comportamento, difficoltà che coinvolge sia la scuola, sia la famiglia e si può dire ogni altro organismo che si prefigge scopi educativi."

E' vero. Ci capita di incontrare ragazzi che non si vogliono bene. Viviamo in una regione e in un territorio ricco e molto spesso sin troppo sazio. Si cerca anche da noi "di appagare il desiderio di felicità delle nuove generazioni colmandole di oggetti di consumo..." quando i ragazzi hanno semplicemente il desiderio di sentirsi accolti e di sentirsi apprezzati come persone. Hanno bisogno di una comunità che si accorga di loro.

"Così sia i genitori – continua Papa Benedetto – sia gli insegnanti sono facilmente tentati di abdicare ai propri compiti educativi e di non comprendere nemmeno più quale sia il loro ruolo, o meglio la missione ad essi affidata. Ma proprio così non offriamo ai giovani, alle nuove generazioni, quanto è nostro compito trasmettere loro. Noi siamo debitori nei loro confronti anche dei veri valori che danno fondamento alla vita".

Una volta, che ci siamo veramente accorti di loro, non possiamo passare oltre fare finta che non ci interessa il loro futuro, la loro gioia perché altrimenti tradiremmo la volontà della nostra Chiesa di vivere la festa della loro presenza.

Muoversi verso gli altri

Quindi un volta che ci si è accorto di loro, il passo successivo è quello di muoversi verso. Per muovere questo passo è però buona avvertenza in primo luogo guardarsi dentro vedere cosa c'è

nella propria bisaccia da poter offrire per placare le sofferenze e ridonare la gioia a chi abbiamo davanti.

E' questo che abbiamo fatto come Pastorale Giovanile diocesana dopo aver vissuto con grande intensità le settimane di accoglienza, incontro e condivisione della GMG di Roma 2000 culminate nel grande incontro di Tor Vergata con Giovanni Paolo II.

Guardandoci dentro ci siamo accorti che qualche risorsa sparsa c'era. Non eravamo stati per tanti anni con le mani in mano ma avevamo provato a progettare incontri con i ragazzi nella scuola, in quello che troppo semplicemente viene catalogato come disagio, nella musica, nella sport, negli oratori e nelle associazioni. Tanti progetti, tante idee e tante speranze spesso molto sparse e frammentarie che stentavano a prendere il volo.

Ci siamo allora messi in ascolto degli stimoli che ci venivano da più parti in particolare dal nostro Vescovo Maurizio, a cui va oggi il nostro pensiero affettuoso e la nostra preghiera nel difficile momento della malattia, che ci ha sempre spronato a vivere l'Unità della Chiesa per essere più efficaci e più significati agli occhi del mondo e in primo luogo per rendere testimonianza di quanto lo stesso Signore Gesù ci ha chiesto *"che siano una sola cosa perché il mondo creda"*.

Sempre nel suo discorso del 11 luglio alla Diocesi di Roma il Santo Padre prosegue *"L'intera comunità cristiana, nelle sue molteplici articolazioni e componenti, è chiamata in causa dal grande compito di condurre le nuove generazioni all'incontro con Cristo: su questo terreno, pertanto deve esprimersi e manifestarsi con particolare evidenza la nostra comunione con il Signore e tra noi, la nostra disponibilità e prontezza a lavorare insieme, a "fare rete", a realizzare con animo aperto e sincero ogni utile sinergia..."*.

E' proprio quello che abbiamo tentato il *"fare rete"*. E' da questo tentativo che nel 2002 è nato Progetto Link come rete di coordinamento della Pastorale Giovanile Diocesana. Il Link è l'aggancio il contatto che c'è tra un sito internet ed un altro quello che crea la rete informatica. Era proprio questo che volevamo creare un contatto, un gancio in modo che nessuno nella Chiesa si sentisse più solo nel suo lavoro educativo giocato spesso ai confini o fuori dai luoghi consueti d'azione. Vi hanno aderito parrocchie, la scuola cattolica, associazioni, un ente di formazione e una cooperativa. Tutti hanno cercato di mettere a disposizione le loro risorse progettuali, di speranze, di attese, di competenze al fine di attrezzarci meglio per cercare di aumentare il contenuto della bisaccia ed essere più efficaci nel farsi incontro agli altri. Da lì è partito un percorso di progettazione e dialogo con il territorio e persino con le Diocesi vicine. A livello regionale con gli uffici di pastorale giovanile delle diverse Diocesi su questi temi si è avviato un percorso di raccordo ed elaborazione comune che si è poi bruscamente interrotto ma crediamo necessario riavviare al più presto.

Rendersi disponibili agli altri

Lei stesso Eminenza ci ricordava nella sua prolusione al Consiglio Permanente della CEI del 17 settembre scorso che *"la vita concreta non si divide a settori o momenti tra loro incomunicabili... dunque nessun astrattismo si dovrebbe rintracciare nelle nostre iniziative, ma una proposta concreta, che abbraccia la vita, e che porta tutta l'esistenza all'incontro risanatore e liberante con Cristo"*.

I nostri progetti si sono ispirati a questo criterio non c'è spazio nella vita dell'individuo e del giovane in particolare che possa essere abbandonato a se stesso ma il sostegno e l'annuncio, seppure in alcune occasione attento e discreto, deve accompagnare ogni suo momento.

Troppo spesso pensiamo che i momenti dello svago e del divertimento non possono interessarci. Sono una sorta di ricreazione dove l'educatore e l'adulto sono ospiti indesiderati e così finiamo con l'abdicare ai Signori della Notte che troppo spesso si trasformano nei paladini dello sballo ad ogni costo.

Abbiamo provato ad occupare questi spazi con sperimentazioni coraggiose spesso un po' ai limiti ma del resto è proprio lei eminenza che nella stessa prolusione invita in particolare noi sacerdoti *"ad osare, e osare sempre, nel lavoro del Vangelo"*.

Così abbiamo raccolto il testimone del Progetto Solinsieme e abbiamo cercato di fare proposte “altre” per il sabato sera con iniziative semplici in alcuni casi addirittura banali ma curate fin nei minimi particolari avendo ben presente quanto diceva sempre Papa Benedetto *“Quando avvertono di essere rispettati e presi sul serio nelle loro libertà, gli adolescenti e i giovani, pur con la loro incostanza e fragilità, non sono affatto indisponibili a lasciarsi interpellare...”*.

Sono nate così rassegne musicali con temi che fanno pensare, 24 ore consecutive di tornei di calcetto con all’interno testimonianze di spessore, feste organizzate a turno gli uni per gli altri e centri giovanili dove all’alba dopo la discoteca si può andare per mangiare una brioche e fare una chiacchierata magari buttando fuori qualche tossina.

La scuola è un altro luogo dove i ragazzi e i giovani vivono molto tempo della loro vita e molti di essi la vivono ai margini senza sentirsi realmente coinvolti e accolti. L’attenzione in particolare a questi ci ha spinto a collaborare con il comune di Fidenza per la realizzazione di progetti extrascolastici che non si limitassero però semplicemente al sostegno curricolare ma favorissero l’aggregazione e il coinvolgimento e dessero spazio alla creatività e alla gioia di stare insieme. Non abbiamo messo a disposizione semplicemente le nostre strutture ma in special modo le nostre comunità parrocchiali disponibili ad accogliere, cercando di dare “Un’opportunità per crescere”, così si è chiamato questo progetto.

Non ci siamo però scordati dei nostri luoghi tradizionali gli oratori dove molti di noi hanno fatto l’incontro vero e autentico con il Signore Gesù. Abbiamo sentito sempre più pressante la necessità che ci proveniva dai nostri parroci e da i nostri educatori di avere negli oratori presenze educative non solo disponibili e di grande cuore ma anche professionalmente adeguate per rispondere a bisogni educativi sempre più complessi e variegati. OratorInsieme sta tentando di rispondere a questa esigenza. Non si tratta solo di educatori professionali, che prendono servizio negli oratori, ma di oratori e di comunità parrocchiali che si rendono conto della necessità di mettersi a loro volta in rete per far crescere la loro preparazione nel prendersi cura dei giovani e dei ragazzi. Stiamo cercando di disegnare un percorso, in una realtà come la nostra dove l’oratorio ha tradizioni sicuramente meno sentite rispetto a quelle di regioni vicine, nel quale l’oratorio sia vissuto come un bene per la realtà ecclesiale sempre meno proprietà della singola comunità parrocchiale e sempre più risorsa per tutta la realtà della zona vicariale e dell’intera Diocesi e allo stesso modo come risorsa importante per il quartiere, per il singolo piccolo paese, per la città e per l’intero territorio.

Condividere gratuitamente con gli altri: “ciò che spenderai in più, te lo rifonderò”

E’ partendo proprio da questa riflessione sull’oratorio che ci siamo posti un interrogativo. Il compito nostro era quello di creare delle oasi completamente distaccate dal resto della quotidianità dei ragazzi oppure di integrare i nostri percorsi con quelli fatti in altri luoghi da altre agenzie educative. In questo compito come Chiesa ci dovevamo considerare soli o potevamo lanciare ponti e richieste di aiuto verso le altre istituzioni.

Il Samaritano svolge un ruolo di primo soccorso ma non può dare continuità alla sua azione senza l’intervento dell’oste, certo si impegna a rifondere tutte le spese di tasca propria ma intanto deve riscuotere la fiducia dell’oste. Non sappiamo quale reazione avrà avuto l’oste. Certo un po’ di diffidenza ci sarà stata come c’è sempre verso chi compie la carità senza secondi fini. E’ nell’animo umano chiedersi cosa ci sta sotto. Non sappiamo nemmeno cosa il Samaritano avrà trovato al suo ritorno se l’oste avrà deciso di farsi anche lui parte di questo gesto di carità e non avrà preteso altro. Non vorremmo ora essere irriverenti paragonando i tanti enti e istituzioni che abbiamo trovato sulla nostra strada all’oste della parabola ma del resto noi ci siamo paragonati al Samaritano che nella società dell’epoca rappresentava un’etnia certamente meno rispettata della categoria degli osti.

In questi anni abbiamo fatto un percorso comune importante con le istituzioni del nostro territorio che ha dato risultati e speriamo ne possa dare di altrettanto significativi in futuro. Ci siamo presentati con una credibilità maturata negli anni da parte dei nostri padri e dei nostri nonni che ha portato a far riconoscere l’oratorio, la parrocchia e le associazioni di ispirazione cattolica come palestre educative e formative senza pari sul territorio. Molti amministratori dei nostri comuni della

Provincia e della Regione, pur oggi magari ispirandosi a bagagli culturali diversi dal nostro, hanno conosciuto nella loro infanzia e nella loro giovinezza l'esperienza dell'oratorio o dello scoutismo e hanno compreso come per generazioni la chiesa nel territorio si è fatta vicina ai giovani e ancora oggi pur nel quadro educativo ben descritto da Papa Benedetto XVI, sta cercando di farlo.

E' da queste basi che è partito il dialogo. Non abbiamo però solamente chiesto risorse economiche per sostenere i "nostri" progetti. Abbiamo messo a disposizione i nostri talenti educativi perché l'azione comune verso le giovani generazioni fosse sempre più efficace. Abbiamo messo in chiaro che la nostra proposta è l'incontro con il Signore Gesù Cristo e pensiamo che il giovane possa trovare in questo incontro la gioia piena. Allo stesso tempo però abbiamo proposto azioni sociali di recupero, di animazione e di attenzione al disagio che non avevano alla loro base il proselitismo ma semplicemente il prendersi cura di loro.

Ci sono state difficoltà non lo neghiamo molto spesso legate alle fragilità delle singole persone, in alcuni casi legate alla difficoltà di comprendere linguaggi diversi e in altre casi motivate da un quadro tecnico e legislativo non sempre adeguato agli obiettivi che ci eravamo prefissi.

Sono nate delle reti educative importanti non solo per merito nostro ma per merito in parti uguali di tutti i soggetti coinvolti. Il territorio della nostra Diocesi si è dimostrato attento alle nostre proposte, dove siamo stati in grado di formularle, sia nei comuni grandi, qui abbiamo i sindaci dei due comuni più grandi Fidenza e Salsomaggiore Terme, ma anche in quelli piccolissimi pensiamo al comune di Castelvetro Piacentino. Non è mancata l'attenzione delle istituzioni trasversali come l'azienda USL, la provincia e le istituzioni private soprattutto nelle situazioni più difficili ma non solo nell'emergenza ma anche nella prevenzione.

Non è però stato solamente un dialogo chiesa e istituzioni ma abbiamo provato a coinvolgere la scuola, le altre realtà dell'associazionismo laico e le società sportive sempre a partire da un lavoro di rete. Non sono ovviamente mancate le diffidenze e le retrosie in particolare la scuola, che vive un profondo stato di malessere, fa molta fatica ad essere contaminata. Alcuni sforzi vengono però fatti e siamo convinti progetti nuovi partiranno se il Samaritano e l'oste avranno fiducia reciproca.

Una cosa ci ha particolarmente sorpreso in questi ultimi mesi persino una Fondazione bancaria, che per sua natura finanzia progetti e opere a partire da bandi, non solo ha posto la sua attenzione sui giovani ma cercando di promuovere una rete di progettazione tra tutte le realtà del territorio. Non si tratta certamente di un merito da ascrivere al nostro lavoro ma è un dato significativo che ci spinge a credere di essere andati nella direzione giusta.

Un discorso a parte merita certamente l'oratorio e il quadro legislativo di riferimento che ha conosciuto nella nostra Regione un percorso particolarmente difficile. La legge 206 del 2003 ha riconosciuto il valore educativo degli oratori e ha dato molte speranze sulla possibilità che gli stessi enti locali recependo questo dettato legislativo promuovessero le attività dei nostri oratori. Questo, come abbiamo detto sopra, è avvenuto nei Comuni dove si è registrata un'attenzione particolare agli oratori e al sostegno delle attività che in essi si svolgono.

Chi invece ha mostrato forti difficoltà a riconoscere questo valore è stata la Regione Emilia Romagna. La strada della mediazione intrapresa dai responsabili regionali di Pastorale Giovanile, per arrivare ad una disposizione legislativa, che sostenga i progetti degli oratori come di tutte le realtà educative presenti sul territorio della Regione, non ha ancora sortito effetti. Si è cercato anche a livello regionale di dar forza ad una rete complessiva di interlocutori per sostenere i progetti di tutti magari premiando la logica della rete come la Regione stessa già fa in altri settori. Speriamo che le visioni ideologiche, presenti in entità politiche complesse come l'Assemblea Regionale, possano essere attutate e anche la Regione decida di essere attenta ai tanti Samaritani laici e cattolici presenti nel suo grande territorio e dia loro fiducia.

Avere compassione con gli altri: "chi ha avuto compassione"

E' Gesù stesso che ci pone questa domanda "chi ha avuto compassione?". Chi si è messo in gioco e ha ascoltato le esigenze profonde dei nostri ragazzi quelli che "incontriamo" e quelli che solitamente "non incontriamo" ma a cui abbiamo deciso di farci vicino con i nostri progetti.

Ci sono dei rischi anche se spesso facciamo fatica a vederli.

Il primo e il principale è il farci prendere dai nostri progetti e dimenticarci perché lo facciamo e per chi lo facciamo. Rischiamo di compiere atti che per noi sono di carità ma che senza amore si svuotano. E' qui necessario che realtà progettuali e di raccordo come Progetto Link, spesso impegnate in attività pre-pastorali, siano sempre supportate dall'attività pastorale delle parrocchie, delle associazioni, dei movimenti e di tutte le realtà ecclesiali. I nostri progetti ci possono aiutare ad incontrare nuovi giovani o sempre gli stessi in momenti della vita e in stati d'animo diversi, abbiamo però bisogno di avere luoghi sicuri di approdo in modo da poter dire loro con sicurezza "venite e vedrete". Lo sforzo è grande soprattutto in Diocesi come la nostra molto piccole, dove le risorse umane sono poche e spesso tutti fanno tutto e le difficoltà aumentano.

Il secondo è senz'altro il compito di non tradire la fiducia dell'oste. Le istituzioni riconoscono ormai un ruolo al lavoro della Diocesi e di Progetto Link e si aspettano molto da noi. Si aspettano che rifondiamo loro quello che hanno speso in più. Siamo consapevoli di questa responsabilità verso le istituzioni e la comunità ma vogliamo essere chiari su quelle che possono essere le attese. Alle istituzioni e alla comunità diciamo che siamo disponibili a lavorare per rimettere al centro i giovani, i loro bisogni autentici e le loro difficoltà quelle apparenti e quelle seppellite da oggetti di rapido consumo e da gratificazione effimera. E' questo che noi chiediamo loro ed è questo che loro possono aspettarsi da noi. Noi abbiamo unicamente questo debito e non altri. Cercheremo di rifonderlo mettendoci in gioco fino in fondo.

Il terzo è quello di sentirsi soli immersi in un oasi di auto esaltazione o in un pantano di autocommiserazione, non alzando mai la testa dai "nostri" progetti. Dobbiamo cercare invece ogni giorno il calore della nostra Chiesa quella Diocesana in primo luogo. Dobbiamo cercare nuove collaborazioni con le Diocesi vicine necessarie soprattutto per realtà piccole come la nostra che però forse può non essere semplicemente una zavorra per gli altri. Dobbiamo sentirci parte del cammino di tutta la Chiesa Italiana e questa settimana di lavoro a Salsomaggiore ci ha aiutato tantissimo e per questo esprimiamo nuovamente gratitudine alla CEI e un grazie particolare ancora va a lei carissima eminenza con la sua presenza qui questo pomeriggio ha fatto sentire la nostra piccola chiesa Diocesana di Fidenza strettamente legata a tutta la Chiesa italiana.

Voglio lasciarle un'immagine che mi sembra bella anche per la città che ci ospita. Salsomaggiore è considerata per noti motivi la città della bellezza. Ho pensato che questo possa essere il senso vero dei nostri progetti mostrare il volto bello dei nostri giovani e il volto bello della Chiesa e farlo rassomigliare il più possibile, in un percorso verso la santità a cui ci richiama spesso Papa Benedetto, al volto più bello che abbiamo a disposizione quello di Gesù.